

» Speriamo che Fini non dia fuori, perché altrimenti Berlusconi avrà difficoltà a trovare i numeri per fare approvare le leggi

**Umberto Bossi**

**La «nuova Fiuggi»** L'obiettivo è smontare l'accusa di essere un «ribaltonista»

# I tre argomenti di Fini

*I distinguo sulla giustizia e il segnale al Senatour sul federalismo*

**Settegiorni**

SEGUE DALLA PRIMA

È vero che la Seconda Repubblica ha fatto da impastatrice, che a fianco del presidente della Camera c'è anche chi ha origini diverse dal vecchio mondo della Fiamma. Ma è il divorzio tra «i ragazzi di via Milano», prima ancora della rottura tra i cofondatori del Pdl, a destare sensazione: il capo contro i colonnelli, ammirantiani contro ammirantiani, rautiani contro rautiani, tatarrelliani contro tatarrelliani.

Così la casa di Montecarlo e il palco di Mirabello si sono trasformati in simboli dello scontro sul patrimonio finanziario, culturale ed elettorale tra chi - per decenni - ha vissuto la battaglia della sopravvivenza, nel più totale isolamento. In quella «fogna», insomma, che Pierluigi Bersani accosta adesso a Berlusconi e al suo Pdl, dove - secondo la finiana Flavia Perina - «loro sono più fascisti di noi».

Se Mirabello, la piccola Pontida della destra, diventerà domani una nuova Fiuggi è perché l'ex leader di An dovrà tracciare - senza più la rete di protezione del Cavaliere - un progetto politico che non è ancora partito ma che probabilmente lo sarà, siccome «il Rubicone è già stato attraversato e Fini - a detta del professor Alessandro Campi - dovrà scegliere se accettare un ruolo di risulta o tentare il grande salto».

Il progetto è tanto ambizioso quanto difficile, incontra le perplessità di molti parlamentari che pur aderendo



a «Futuro e libertà» auspicano la ricomposizione del Pdl, e dunque rende più impegnativo il discorso dell'inquilino di Montecitorio.

Fini non potrà vincolarsi alla contingenza e al tempo stesso dovrà misurarsi con la tattica, che gli impone di lasciare al Cavaliere l'ultimo e definitivo atto di rottura. Nell'attesa sarà chiamato a delineare gli orizzonti futuri, marcando al contempo i tre punti fermi sui quali si attesterà.

Il primo è che non intende passare per un «ribaltonista», perché sarebbe come smentire se stesso, sconfessare la propria identità di bipolarista, l'idea cioè che si possa stracciare il «patto di fedeltà» con gli elettori. È

un modo anche per non offrire al premier la possibilità di gridare al tradimento e di provare ad auto-sfiduciarsi per rincorrere l'obiettivo delle urne.

L'ex leader di An sa che quel sentiero passa dalla strettoia della giustizia, ed è su questo tema che fisserà il secondo punto: perché un conto è il primato della politica e la necessità di preservarne il ruolo «anche attraverso norme che tutelino le alte cariche dello Stato», altra cosa sono quei provvedimenti «che possono arrecare danni alla collettività». Così farà riferimento al processo breve, che l'anno scorso fu causa di un furibondo litigio alla Camera con Berlusconi, al

## Fiuggi '95

Gianfranco Fini nel 1995 sul palco di Fiuggi, dove si tiene il congresso costitutivo di An: è il momento della «svolta» alla quale Fini conduce l'Msi, per lasciarsi alle spalle l'etichetta di partito neo-fascista

quale Fini riconosce di esser vittima di un «accanimento giudiziario»: «Ma di qui a pensare che certi processi vadano cancellati per legge...».

Sul filo resterà, e per non rinnegare il valore delle alleanze lancerà un segnale a Umberto Bossi, ribadendo di non essere contrario al federalismo, «a patto che stia dentro un disegno unitario e tuteli l'identità nazionale». L'intento è duplice: da una parte evitare di restare imprigionato nella figura di un leader che fa del centro-sud la sua ridotta; dall'altra muoversi nel solco delle parole pronunciate l'altro ieri a Mestre dal presidente della Repubblica, secondo il quale «l'autonomia e il federalismo sono garanzia di una rinnovata unità nazionale».

È evidente il rapporto che lega Montecitorio al Quirinale, e anche l'intento di voler contribuire a scavare ulteriormente quel solco che sembra essersi formato tra il Cavaliere e il Senatour, per il quale Fini un mese fa era «uno che si sta distruggendo da sé», e oggi è diventato «un galantuomo». Se a tutto ciò si aggiunge il patto di non belligeranza che il presidente della Camera ha stipulato con Giulio Tremonti, si intuisce cosa rende ancor più diffidente il premier.

Mirabello sarà la vera Fiuggi, perciò Fini non potrà attendersi sulle mosse tattiche. Dovrà ipotizzare una rotta per un mare aperto e sconosciuto, prefigurare una concorrenza elettorale al Pdl berlusconiano, magari tentando di aprire un confronto con pezzi di mondo cattolico, che gli è ostile per i suoi convincimenti sulla bioetica ma che potrebbe dialogare sul valore della centralità della persona e sull'immigrazione.

In ogni caso dovrà fare i conti con il premier — contro il quale nei «derby» ha sempre perso — in questo snervante gioco di rimando che sta per terminare. «Se si rompe, con Silvio non saremo più alleati», confidò Fini dopo la direzione del Pdl. «Se si rompe, con Gianfranco non staremo più insieme», ha giurato Berlusconi. Sarà così? Per ora i due appaiono ancora l'uno ostaggio dell'altro.

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Roberta Angelilli

«Con lui da quando avevo 15 anni Oggi soffro, ma ho scelto il Pdl»

ROMA — Onorevole Roberta Angelilli, parte per Mirabello?

«No, seguirò il discorso di Fini incollata alla diretta tv. Conosco Fini da quando avevo 15 anni: Fronte della Gioventù, Msi, An».

Lei, però, è rimasta nel Pdl.

«Quando scelgo una cosa, tendo a mantenerla. Ma vivo questa lacerazione tra Fini e Berlusconi con sofferenza personale e preoccupazione politica. Sono uno dei 12 che all'Assemblea nazionale non votarono il documento contro Fini».

Si sente a disagio?

«Come tanti altri. Un grande partito di popolo non può continuare a farsi i complimenti da solo. Ci vuole dialettica interna».

È quello che dice Fini.

«Sì, ma sarei a disagio anche a provocare elezioni anticipate, a sentir parlare di governi tecnici o di accordi con la sinistra».

Il governo andrà avanti?

«Ho molta paura dei falchi, da una parte e dall'altra, e delle loro "bombardate" quotidiane. Penso che la priorità, come ha detto Napolitano e come dice giustamente la gente al mercato, sia l'economia, il lavoro».

Sul «Secolo d'Italia» si è detta «disgustata per il linciaggio di Elisabetta Tulliani».

«Io sulla casa di Montecarlo vorrei la massima chiarezza. Ma sapere quanti fidanzati ha avuto la Tulliani o inseguirla in spiaggia è un modo offensivo e volgare di trattare le donne».

E le 300 ragazze per Gheddafi?

«Gheddafi è un partner obbligato per l'Italia. Ma la kermesse delle ragazze è stata una pagliacciata. Sono vicepresidente del parlamento europeo e guardavo con tristezza sulle tv francesi e inglesi quella notizia data con risalto».

**A. Gar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Mirabello E tra i simboli spunta il writer Basquiat

# Miss Tricolore e tortelloni

## Al via la «piccola Pontida»

ROMA — Quel che per Bossi è l'ampolla con l'acqua «sacra» che sgorga dal Monviso, per il leader di Futuro e libertà è il tortellone burro e salvia tornito a mano dalle nonne di Mirabello. Ghiotto, grasso, gonfio di zucca ferrarese, il tortello scodellato dalle cucine della festa passerà alla storia come il simbolo della «Pontida» di Gianfranco Fini.

La definizione è di Adolfo Urso, il viceministro che ha sfidato la Lega sul piano delle simbologie: «Mirabello sarà la nostra Pontida». Il Risorgimento invece del Medioevo, Fratelli d'Italia contro Va' pensiero e il tricolore per spazzare via, a distanza, i verdi vessilli del Carroccio.

Niente ampole, dunque. A Mirabello non si vedranno corna, spade, armature o giuramenti in costume. «Siamo gente seria» sorride Vittorio Lodi, amico di Fini da trent'anni e anima della festa. «Mirabello è imbandierata con centinaia di tricolori, quelli che la Lega vorrebbe bruciare — racconta l'ex carabiniere «nei secoli fedele alla Repubblica» —. I nostri motti sono patria, famiglia e unità d'Italia».

La mamma di Lodi è la regina del tortellone. A 86 anni ne avvolge lesta centinaia al giorno, speranzosa com'è di sconfiggere il Pdl a colpi di calorie. «Altro che amore, il partito di Berlusconi è corroso da odio, invidia e cattiveria, mentre

### La scheda

#### La festa

È iniziata il 31 agosto e terminerà domani, a Mirabello, nel Ferrarese, la prima festa di Futuro e Libertà

#### La storia

Mirabello, paese natale della mamma di Fini, da 29 anni è il ritrovo della destra italiana. Qui, nel 1987, Almirante indicò Fini come suo successore alla guida dell'Msi, e qui si teneva la festa di Alleanza nazionale

noi — rivendica Enzo Raisi, capo della macchina organizzativa — siamo italiani genuini, affondiamo la forchetta fino in fondo».

La sacralità del suolo di Mirabello, dove la prefettura aspetta diecimila militanti, deriva dall'aver dato i natali a Daniela Mariani, la mamma di Fini. E la solennità del luogo discende dal 1987, l'anno in cui il vecchio Giorgio Almirante impose le mani sulla testa del giovane Gianfranco, in un passaggio di testimone che l'onorevole ultrà Carmelo Briguglio ricorda con emozione: «A Mirabello il nostro Papa consacrò Fini imperatore ed è naturale che lui torni qui, dove tutto è iniziato».

Il fiume della benedizione fi-



niana è lo stesso Po di Bossi, che però a Mirabello irriga zolle grasse e odorose di concime, dove crescono meli, peri e kiwi. Terra contadina, quella che Fini ha scelto per il suo nuovo battesimo, ideale per mettere a germoglio una destra popolare ma non populista. «Una destra non snob — interpreta l'onorevole Flavia Perina — non fighetta, non salottiera né radical-chic. Per nulla muscolare ma anzi giovanile, aperta al nuovo e anche un po' sbarazzina». La Perina, che dirige *Il Secolo d'Italia*, vede a Mirabello «un'idea di stato nascente, la stessa onda di energia ed entusiasmo, magari un po' confusa, che si avvertiva nella prima Pontida». L'estetica finia-

na attinge anche ai quadri di Basquiat, il trasgressivo pittore e writer americano morto a 28 anni nel 1988, e ai cui graffiti è ispirato il logo «Per l'Italia Futuro e Libertà», fondale del palco di piazza Primo Maggio.

L'armamentario del nuovo partito che potrebbe nascere domani stesso, contempla anche aeroplani e bellezze da copertina. Dall'aviosuperficie di Fiumefreddo, in Sicilia, si è alzato in volo il primo aereo

### L'aereo e il pugilato

Dalla Sicilia arriverà un aereo con striscione pro-Fini. Prevista una sfida di pugilato

pubblicitario con lo striscione «Con Fini, futuro e libertà». Sorvolerà le spiagge ioniche e approderà a Mirabello in tempo per il discorso di Fini, il più importante della vita. Un altro striscione, «Il Sud con Fini per l'Italia», sta svolazzando sulle spiagge tirreniche per congiungersi, in Emilia, con altri velivoli diretti verso i cieli del Nord.

A suggellare la quarta svolta del presidente — dopo Fiuggi, Gerusalemme e la direzione del Pdl che a fine aprile ha visto la rottura con Berlusconi — anche una sfida di pugilato tra Italia e Croazia e l'elezione di miss Mirabello. È una tradizione della festa, ma questa volta il titolo della reginetta di bellezza è più che mai ambito. Un'agenzia ha portato italiane e forestiere slave, ma la notizia per gli abitanti di Mirabello è che si è iscritta una bellezza del posto. «La signorina Dolcetti, non altissima, molto mora e molto carina», la descrive Lodi.

Non resta che aspettare. Ancora poche ore (e molti tortelloni) e sapremo quale sbocco avrà «l'odio purissimo» che, a sentire Briguglio, divide Fini da Berlusconi. Raisi vede possibile un solo epilogo: «Fini ha perso i colonnelli ma ha trovato un esercito. Se non fa il partito perderà le truppe...».

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Festa** Un volontario di Futuro e libertà serve un piatto di tortelli a Mirabello, dove si vendono i libri di Fini (Fotogramma e Salmoirago)